

Oltre la soglia, profeti di fraternità



Lettera dell'arcivescovo Lauro Tisi
al termine della Visita pastorale alla Zona Rotaliana
Terre d'Avisio - Paganella



ARCIDIOCESI
DI TRENTO

Oltre la soglia, profeti di fraternità

Carissime e carissimi,

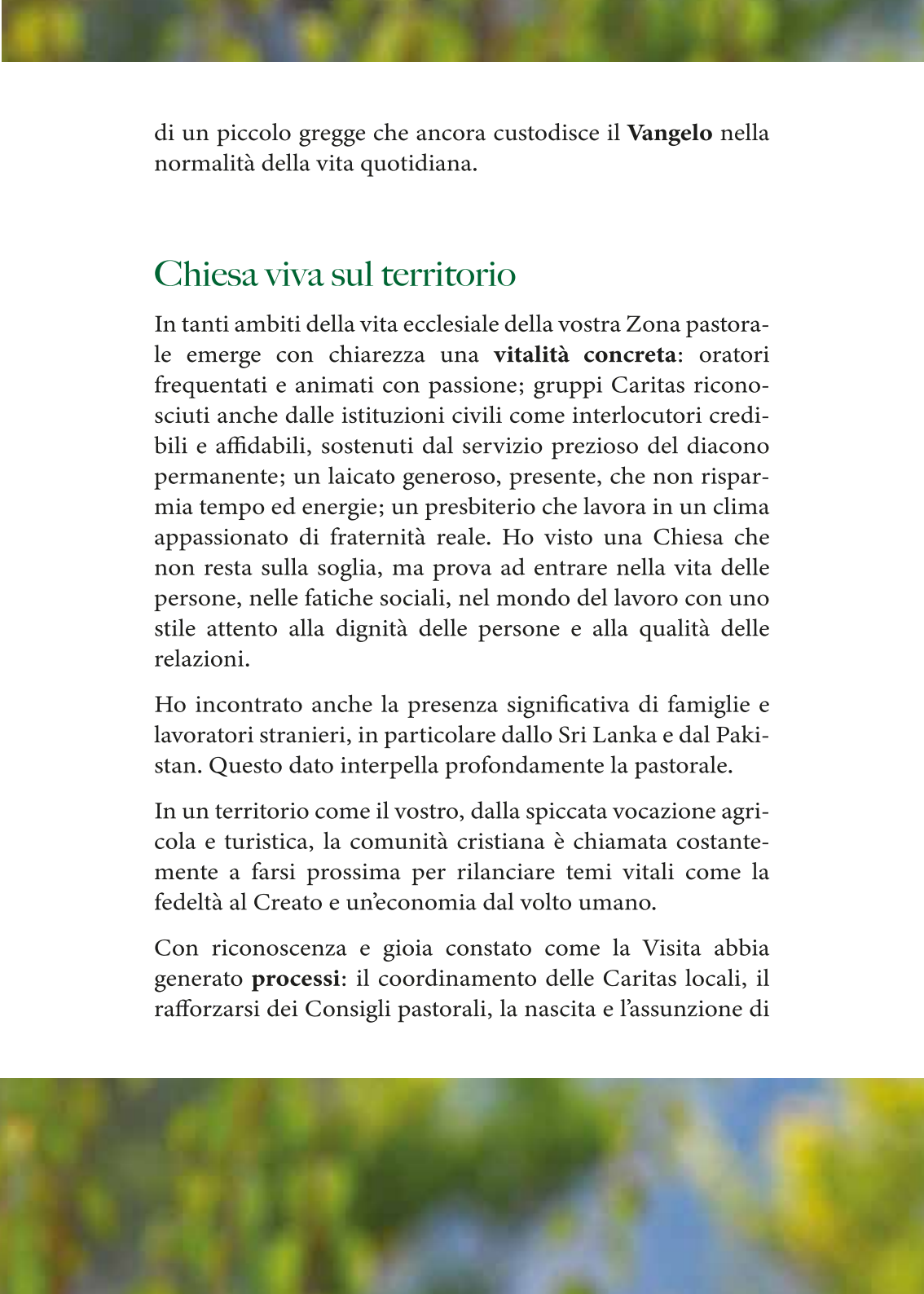
al termine della prima tappa della mia Visita pastorale alla Diocesi, desidero innanzitutto dirvi grazie.

Grazie per l'accoglienza semplice e cordiale, per il clima di ascolto e dialogo respirato negli incontri, per la disponibilità a mettermi in gioco senza difese. Ho trovato comunità vive, non appesantite da formalismi, desiderose di camminare insieme.

Volti che restano

Restano in me i volti, in particolare quelli di **ammalati e anziani**: le visite nelle case, nelle RSA, all'Hospice e in realtà come "Grazie alla vita" mi hanno consegnato storie segnate dalla **fragilità** e insieme da una sorprendente **dignità**, anche nell'ora della morte. Ho incontrato famiglie resilienti, dove le parole d'ordine sono amore e gratuità. Alle loro finestre sorge ogni mattina un riflesso del **Regno di Dio**.

Nella Visita ho trovato tante conferme a quella convinzione con cui annunciavo il mio passaggio tra voi, dicendovi: "**La messe è molta**". Anche nelle celebrazioni vissute in modo semplice, talvolta "a sorpresa", ho potuto condividere la fede



di un piccolo gregge che ancora custodisce il **Vangelo** nella normalità della vita quotidiana.

Chiesa viva sul territorio

In tanti ambiti della vita ecclesiale della vostra Zona pastorale emerge con chiarezza una **vitalità concreta**: oratori frequentati e animati con passione; gruppi Caritas riconosciuti anche dalle istituzioni civili come interlocutori credibili e affidabili, sostenuti dal servizio prezioso del diacono permanente; un laicato generoso, presente, che non risparmia tempo ed energie; un presbiterio che lavora in un clima appassionato di fraternità reale. Ho visto una Chiesa che non resta sulla soglia, ma prova ad entrare nella vita delle persone, nelle fatiche sociali, nel mondo del lavoro con uno stile attento alla dignità delle persone e alla qualità delle relazioni.

Ho incontrato anche la presenza significativa di famiglie e lavoratori stranieri, in particolare dallo Sri Lanka e dal Pakistan. Questo dato interpella profondamente la pastorale.

In un territorio come il vostro, dalla spiccata vocazione agricola e turistica, la comunità cristiana è chiamata costantemente a farsi prossima per rilanciare temi vitali come la fedeltà al Creato e un'economia dal volto umano.

Con riconoscenza e gioia constato come la Visita abbia generato **processi**: il coordinamento delle Caritas locali, il rafforzarsi dei Consigli pastorali, la nascita e l'assunzione di

consapevolezza del Consiglio di Zona come spazio imprescindibile di comunione e discernimento. Quando lo Spirito le interpella, le nostre comunità non si tirano indietro: si mettono in gioco con entusiasmo e sanno rinnovare la presenza ecclesiale nel territorio.

Mi preme poi sottolineare la vitalità di diversi gruppi della Parola: luoghi in cui la fede si nutre dell'ascolto condiviso della Scrittura, nella semplicità del quotidiano.

Fragilità da custodire

La Visita ha fatto però emergere anche alcune **fatiche** che meritano di essere nominate, non per scoraggiare, ma per custodire ciò che è più fragile.

Talora la ricchezza delle iniziative rischia di disperdersi: si fa molto, ma non sempre insieme. In particolare, nella pastorale giovanile – pur segnata da esperienze belle e generative – si avverte a volte la fatica a fare rete, a sentirsi parte di un disegno più ampio. Il rischio è che ogni realtà proceda con generosità, ma in modo isolato, senza quella sinergia che permette di sostenersi reciprocamente e di aprirsi a orizzonti più vasti.

Una fatica analoga attraversa anche l'azione caritativa. Essa è viva, competente, riconosciuta, ma non sempre viene percepita come responsabilità condivisa, tale da coinvolgere l'intera comunità. La carità non può essere delegata a pochi, ma va eletta a dimensione costitutiva della vita cristiana, trasversale a ogni età e ambito di servizio.

In più occasioni è emersa, inoltre, un'esigenza condivisa. Mi riferisco al bisogno di "rallentare", e talora fermarsi, per dare profondità a ciò che si fa. L'operatività è lodevole, ma a volte rischia di diventare funzionalismo, se non è accompagnata da un lavoro sul senso, sulle motivazioni evangeliche, sulla consapevolezza di rispondere a una chiamata e non solo a una necessità.

Ciò vale pure nella gestione dei beni materiali delle parrocchie, alla luce dello stile evangelico dell'amministratore fedele e prudente, capace di gestire i beni applicando i principi della partecipazione, della corresponsabilità e della trasparenza, con uno sguardo aperto alla condivisione, sia all'interno della comunità parrocchiale, sia con altre comunità vicine e lontane. Nella consapevolezza che le modalità concrete dell'amministrazione rappresentano una via significativa e convincente per testimoniare con coerenza l'adesione ai valori del Vangelo.

Ho trovato una rilevante e diffusa domanda di **formazione** che riguarda sia il servizio dei laici – talvolta coinvolti "a spot" – sia il ministero dei presbiteri, chiamati in questo tempo di grandi novità a ripensare, con tutta la Chiesa diocesana, la modalità della propria presenza sul territorio. Si fa urgente una riflessione condivisa sulla qualità della vita dei preti, che interpella le comunità a farsi carico di uno stile di comunione più maturo: il presbitero non può essere solo un celebrante.

Riconosciamo anche la fatica legata alla diminuzione delle comunità religiose, pur nella gratitudine per la presenza di quelle che ancora abitano il territorio e ne arricchiscono la vita ecclesiale.

Comunità profetiche e missionarie

Nel mio cuore avverto un forte sentimento di **speranza**, carico di suggestioni.

Gli **oratori**, così presenti e vitali, possono diventare sempre più luoghi non solo di aggregazione ma di **Annuncio**, terreno fertile per far nascere germogli di fede nel vissuto di tanti ragazzi e giovani.

Il mondo della **scuola**, dove ho colto un'inattesa creatività – penso all'”Officina dei saperi” dell'Istituto Comprensivo “Mezzolombardo-Paganella” e alla Fondazione Mach di San Michele All'Adige –, ha chiesto, con piacevole sorpresa, la nascita di un **tavolo di confronto permanente**. Il dialogo coltivato nei giorni della Visita con il mondo educativo, così come con le istituzioni civili e con le categorie economiche, apre una possibilità nuova: camminare insieme, credenti e non credenti, attorno alle grandi questioni educative e alla necessità di rigenerare spazi autentici di comunità.

La fede cristiana, infatti, può vivere autenticamente solo nell'esperienza della vita comunitaria, fondata sull'ascolto della Parola, la celebrazione dei sacramenti e la carità vissuta. Credere significa abitare la fraternità: è un dato imprescindibile della fede! A maggior ragione in un contesto sociale e familiare spesso segnato da solitudini, fragilità e divisioni, i credenti sono chiamati a essere **profeti di fraternità**.

Pur in un quadro ecclesiale dove pesa l'evidente calo dei presbiteri e dei praticanti, siamo chiamati ad essere segno visibile di relazioni nuove, fondate sull'accoglienza, capaci di riconciliazione, come ha chiesto papa Leone XIV alla Chiesa italiana. Non per un generico desiderio di stare insieme, ma

perché invitati a riprodurre lo stile relazionale di **Gesù di Nazaret**, il suo umano in pienezza, superando ogni fastidiosa chiusura autoreferenziale per diventare luoghi ospitali, missionari e generativi.

Ciò si può realizzare solo attraverso un vero rinnovamento della presenza della Chiesa nel territorio. In questi mesi, al momento dell'avvicendamento dei parroci, è stata ridisegnata la collaborazione tra le parrocchie. Ora è vitale far sì che ogni comunità divenga luogo concreto di incontro con la Parola, di Eucarestie coinvolgenti e partecipate e di un Annuncio creativo.

La nostra Chiesa diocesana vuole favorire questi processi, senza accelerazioni e senza proclami. La Visita non chiude un percorso, lo apre. E lo affida a voi, alle vostre comunità, alla vostra capacità di custodire quello stile di incontro, di ascolto e di corresponsabilità, che ho visto personalmente germogliare sul territorio della Rotaliana, delle Terre d'Avisio e della Paganella.

Ho potuto constatare il forte legame che unisce le vostre comunità a **Maria**, discepola prima ancora di essere Madre. Invoco l'intercessione della Madonna dell'Aiuto mentre vi affido al **Signore**, con la preghiera che il seme gettato possa crescere e portare frutto, secondo il ritmo paziente dello Spirito.

Con affetto e fiducia,

+ Lauro Tisi

Arcivescovo di Trento

+ Lauro Tisi



Trento, 11 febbraio 2026

Memoria di Beata Maria Vergine di Lourdes



ARCIDIOCESI
DI TRENTO

In copertina foto Gianni Zotta

2026